

Festa di S. Anselmo
Patrono della città e della diocesi di Mantova
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA DI MONS. MARIO DELPINI
Mantova, Chiesa Cattedrale – 18 marzo 2019.

Esortazione all'inquietudine

1. L'inquietudine non è l'irrequietezza.

Sono venuto a esortarvi all'inquietudine: la parola del Signore, “gioia e letizia del mio cuore”, in realtà riempie di sdegno, causa un dolore senza fine, ferisce con una piaga incurabile. La voce del pastore chiama le pecore una per una e le convince a uscire fuori: si azzardano all'impresa di attraversa la storia, perché conoscono la sua voce e seguono il pastore buono e affidabile. La voce di Gesù non lascia tranquilli, il vangelo si annuncia in mezzo a molte lotte, secondo la testimonianza di Paolo.

Vi esorto all'inquietudine che risponde alla parola di Dio, non all'irrequietezza.

L'irrequietezza è l'agitazione di chi non sta bene con se stesso, non sta bene da nessuna parte, non è mai contento di niente. L'irrequietezza è una malattia che logora le energie nel malumore, che consuma le parole nella mormorazione e nella critica corrosiva, che mette sempre in cammino, senza condurre da nessuna parte. L'irrequietezza è una malattia diffusa che mette insieme l'agitazione con l'inconcludenza, l'essere sempre scontenti senza mai saper dire perché. L'irrequietezza è una insidia che i discepoli di Gesù devono evitare.

2. L'inquietudine frutto della voce di Gesù il buon pastore.

Vi esorto invece all'inquietudine che è la vigilanza perché ladri e briganti non entrino nel recinto delle pecore. Le seduzioni del tempo, il contesto scettico, critico, depresso, disperato può insinuare anche tra i discepoli di Gesù, anche tra i fedeli devoti di sant'Anselmo una sorta di resa ai luoghi comuni, un lasciarsi condurre dall'aria che tira. Chi appartiene al gregge di Cristo *non ascolta la voce dei briganti e dei ladri*, eppure la tentazione di conformarsi alla mentalità del mondo continua a insinuarsi in ogni tempo. L'inquietudine cristiana è l'esercizio di una vigilanza critica che non si lascia confondere

dalle parole d'ordine del nostro tempo, dalle persuasioni scontanti e infondate. La mentalità del nostro tempo insinua la persuasione che siamo fatti per la morte, coloro che ascoltano la voce del buon Pastore credono alla promessa della vita eterna, perché Gesù offre la sua vita per le pecore. La mentalità del nostro tempo insinua la paura verso gli altri e verso il futuro, coloro che ascoltano la voce di Gesù guardano agli altri come a fratelli e sorelle, e al futuro come il tempo adatto per la missione. La mentalità del nostro tempo tende a screditare la Chiesa, parla della Chiesa solo per dare notizie di scandali e di corruzioni, coloro che ascoltano la voce di Gesù amano la Chiesa, la desiderano santa, si dedicano a farne risplendere la bellezza, la carità, la sua storia di santità, la sua vocazione a custodire la speranza del mondo.

Vi esorto all'inquietudine che risponde alla parola che viene incontro e che si rivela una vocazione, una chiamata a uscire dal recinto delle pecore. La parola chiama: uscite, uscite dall'inerzia, uscite dalla ripetizione rassicurante delle abitudini che si chiamano tradizioni e sono soltanto sistemazioni! Uscite dallo scoraggiamento paralizzante che si lascia cadere le braccia e ritiene che la saggezza sia la rassegnazione e che essere rinunciatarci sia un modo di essere realisti.

Vi esorto all'inquietudine che è suscitata nel cuore dei credenti dall'ardore appassionato per l'edificazione della comunità. Coloro che ascoltano la voce del buon pastore e lo seguono condividono i suoi sentimenti, i sentimenti di Paolo. Hanno l'impressione di non amare mai abbastanza, si struggono nel desiderio di un dono che sia totale. Hanno dentro come un fuoco che non li lascia tranquilli. *Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari!* La testimonianza di sant'Anselmo, rinnovi lo slancio: "animato da un grande ardore pastorale, promosse il rinnovamento liturgico e spirituale della diocesi di Lucca, avviando una coraggiosa riforma della vita del clero". L'inquietudine è lo struggersi del profeta Geremia che ha divorato con avidità le parole che vengono da Dio e si affligge perché il popolo di Dio si è lasciato andare alla mediocrità e alla corruzione: *non mi sono seduto a divertirmi nelle brigate dei buon temponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.*

Vi esorto all'inquietudine: ascoltate la voce di Gesù che chiama a seguirlo. La voce di Gesù semina nel cuore l'inquietudine di chi accoglie l'invito a percorrere strade inedite e rischiose perché il vangelo non sia zittito, perché la missione non sia bloccata dalla paura del mondo, perché i cristiani non siano ridotti a un popolo smarrito, risentito per una storia fallimentare. Paolo incoraggia con la sua testimonianza: *dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.*

I credenti che si radunano convocati dalla voce del buon Pastore partecipano della sua missione e sono abitati dall'inquietudine: *ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre.*